

ARCANGELO DI CANIO

su *GLOBALIZZAZIONE, SAGGEZZA, REGOLE*  
(a cura di) A. Pirni, ETS, Pisa 2011

Il discorso proposto in questo numero monografico di «Postfilosofie» dedicato a *Globalizzazione, economia e cultura*, si incentra su parole che solo apparentemente sembrano facili da definire e circoscrivere e che, invece, si intrecciano vicendevolmente, influenzandosi e complicandosi.

A tal proposito, un ulteriore strumento analitico per comprendere filosoficamente e praticamente le dinamiche e le conseguenze dei fenomeni legati alla mondializzazione, viene fornito dal libro *Globalizzazione, saggezza, regole*, pubblicato a Febbraio 2011 all'interno della *Collana di Filosofia e Scienze umane* «Boulé», edito da ETS, e diretto da Graziano Lingua e Alberto Pirni.

La peculiarità di questo testo è l'inserimento all'interno del dibattito contemporaneo dei tre termini, che sembrano per molti versi respingersi o comunque non essere correlati tra loro.

Pur tuttavia, questa raccolta di scritti non si propone semplicemente di accostare tre differenti visioni di mondo; il suo vero intento è di metterle in perfetta assonanza per cogliere la possibilità di una armonizzazione.

Il volume si compone di una serie di saggi divisi in due grandi momenti.

Il primo, intitolato *Segnavia e percorsi*, cerca di delineare l'ambito della ricerca (peraltro alquanto ampia) che va dal contributo relativo a “*Saggezza e mondo, a partire da Aristotele*” (Mauro Letterio), al “*Cosmopolitismo e saggezza in Kant*” (Riccardo Pozzo), passando per l’“*Universalismo esemplare come modello per l'età globale*” (Alessandro Ferrara), per finire alle “*Patologie e chances dell'età globale*” (Elena Puccini).

Il secondo momento riflessivo porta avanti le tematiche sviluppate all'interno della *Tradizione occidentale e tracce contemporanee*.

Qui vengono approfondite argomentazioni apparentemente diverse “*Saggezza e regole: un approccio mandevilliano in vista della creazione di leggi globali*” (Francesca Pungiglione); “*Politica e morale in Kant: il rapporto*

tra prudenza e saggezza” (Romina Perni); “Saggezza, rischiaramento, regole. Il contributo di Johann A. Eberhard al dibattito sulla *Aufklärung*” (Hagar Spano); “Cosmopolitismo e multiculturalismo in Hannah Arendt” (Dario Cecchi); “La responsabilità di sapere nell’età della tecnica globale. Alcuni spunti da Hans Jonas” (Alessandra Campo); “Saggezza e governo di sé nell’ultimo Foucault” (Filippo Domenicali); “Jacques Derrida e la saggezza autoimmunitaria” (Paolo Vignola); “Confronto tra civiltà, religioni e verità di fede” (Marco Damonte); “Multiculturalismo, religione e ragione comunicativa. Alcune problematiche nell’ultimo Habermas” (Sara Mollicchi); “Morale cognitivistica: saggezza o regole?” (Samanta Airolti).

Per poter comprendere questi due momenti, davvero essenziale risulta l’introduzione di Alberto Pirmi “Graffiare la superficie dei concetti. Alcune considerazioni preliminari”, su cui ci soffermeremo brevemente.

L’intero saggio che fa da introduzione al volume gioca sul termine “graffiare la superficie”, inteso come la possibilità di far diventare «più ruvida e scomoda la superficie» dei concetti in campo, al «fine di rendere meno fugace e confortevole» l’analisi, «per costringere la nostra attenzione ad indugiare più a lungo».

Ma graffiare la superficie «significa anche volere non fermarsi ad essa, bensì cercare di penetrarne il suo interno e tentare di scoprirne l’essenza».

Ecco allora la chiave di lettura dei due grandi momenti riflessivi di cui abbiamo detto precedentemente. Essi vanno interpretati attraverso il graffio della superficie, che, se per un verso vuole conoscere la parte *interna* (l’intimità dei concetti), per altro verso richiede una direzione *esterna*, quella che per dirla con Pirmi affianca «concetti a concetti, creando nessi problematici che non sempre sono apparsi contigui».

Chiediamoci se l’utilizzo di questa impostazione, non possa far sì che il “graffiare i concetti” manifesti e riscopra termini quali economia e cultura nel loro legame con la globalizzazione.

Una risposta interessante viene fornita proprio da Pirmi allorquando, aggranciandosi al pensiero della Arendt, afferma che «l’idea del “diritto di visita”», ovvero quella abilità capace di «educare l’immaginazione a visitare», rappresenterebbe «un nuovo fronte nei rapporti tra i popoli: coltivare la capacità di incontrare l’altro ed immaginare uno spazio comune».

Attraverso una simile ipotesi, allora, l’incontro con l’alterità (nell’era della *globalizzazione*) potrebbe portare ad una *saggezza* in cui le *regole* siano in grado di produrre, attraverso la/le *cultura/e*, una *economia* in cui il valore sia qualcosa di diverso dal semplice calcolo espresso in termini monetari o, per dirla con Caillé, al superamento o, quanto meno, alla relativizzazione dell’*homo economicus*.

Attraverso il graffio riusciamo a comprendere, per usare le parole di Derrida che la tolleranza «è il buon viso della sovranità che, dalla sua altezza, fa capire all’altro: non sei insopportabile, ti lascio un posticino a casa mia, ma non dimenticartelo, sei a casa mia...».

Passare dalla “casa mia” alla “casa comune” è indiscutibilmente una torsione del paradigma culturale, alla cui base sottostà una saggezza che ha ripercussioni in campo economico e in campo sociale, che forgia e cambia le regole, che prepara, o potrebbe preparare, ad una convivenza ancora da definire, ma certamente già in via di costruzione.

Di fronte a queste tematiche, “graffiare la superficie dei concetti” significa ledere l’aspetto dei concetti stessi, e nel contempo disegnarne la forma, costruire una nuova struttura, formulare una nuova essenza che l’idea ormai usuale di “globalizzazione” è chiamata a definire.

Pur tuttavia, è proprio all’interno della mancata definizione di globalizzazione, (o alla difficoltà di delimitare questo termine/concetto) che si realizza la possibilità dell’incontro con saggezza e regole.

La saggezza è da intendersi come «sapere individuale rivolto alla prassi, all’agire», mentre le regole si riferiscono all’idea di «una prescrizione che proviene dall’esterno [...] (ed) è una proposizione che indica un ordine o un ordinamento al quale uno stato di cose può/dovrebbe/deve corrispondere».

La pratica dell’agire all’interno della globalizzazione diventa in questo senso la modalità attraverso cui graffiare (ma in questo ambito Pirni usa il termine “tagliare”) questo concetto. E la direzione del taglio deve realizzarsi attraverso la dissonante assonanza con i termini *saggezza* e *regole*.

La domanda che Pirni pone e ci pone è la seguente: «Di fronte all’inedita complessità che la globalizzazione ha reso necessario affrontare [...] possiamo forse dirci immuni [...] dal bisogno di possedere una maggiore *saggezza*, una migliore capacità di focalizzazione e di discernimento dei termini della situazione epocale nella quale ci troviamo?»

Qui il termine “saggezza” ha a che fare con la capacità di «fondare nell’essere stesso della vita, e della vita umana in particolare, l’imperativo che vincoli ad un agire responsabile». Una delle parole-chiave che dobbiamo, dunque, applicare alla saggezza è l’*agire responsabile*, che è non solo salvaguardia o cura della vita, ma “apertura all’alterità”, apertura alla conoscenza delle diverse religioni e del ruolo sociale e anti-conflittuale, alla stregua di “un *dialogo ecumenico interreligioso*”, che «parte dal desiderio di una reciproca conoscenza [...], per approdare al pieno rispetto e al riconoscimento di un comune patrimonio di valori fondamentali che costituirebbero la base di un’etica mondiale», all’interno e tra società post-secolari (per usare il lessico di Habermas), al fine di rendere la “globalizzazione” un fenomeno governato da quella “saggezza” che sa dettare le giuste “regole”.

Questo è il motivo per il quale la saggezza dimostra di essere sempre più *phronesis* e non *sophia* (sapienza).

*Phronesis*, infatti, è «la virtù più elevata in quanto capacità di calcolare, ovvero di deliberare bene, individuando i mezzi migliori per l’attuazione di un fine buono» (per usare la definizione di Aristotele).

Siamo di fronte ad una razionalità pratica. In questo ambito, la saggezza diventa, davvero, una possibilità non comune per graffiare la superficie del

concetto di globalizzazione, che si realizza soprattutto attraverso la dialettica complessa tra locale e globale.

La prospettiva è che “il mondo globalizzato” offra «innovative *chances*» aprendo nuove possibilità di condivisione e di interpretazione di un destino» che non sarebbe errato definire comune.

Ed è qui che le regole entrano in campo al fine di «coltivare la capacità di incontrare l’altro ed immaginare uno spazio comune». Quali regole? Fondate su quali saperi? Aperte a quale ospitalità? Giocate su quali valori? Capaci di quale dialogo?

Questa è la seconda modalità del graffio della superficie.

L’incisione del concetto, al pari dell’incisione sulla pietra, modella la forma della pietra stessa, ne rileva e ne determina la con-formazione. E di quella conformazione noi siamo responsabili. Allora, seguendo il ragionamento di Pirmi, possiamo affermare che «se pensiamo alla numerosità, vastità e non reversibilità dei legami e interdipendenze che la globalizzazione ha creato, può certo risultare arduo pensare che una sola concezione di razionalità possa avvicinarsi alla soluzione di quei problemi. È però altrettanto arduo, bisogna ammetterlo, sottrarsi alla tentazione di cercarla».

C’è una frase di Daitō Kokushi che suona così: «Separati da una eternità e mai un solo istante lontani, faccia a faccia tutto il giorno e mai un solo istante vicini».

Forse la globalizzazione (se per globalizzazione intendiamo un «termine antico, o [...] un termine nuovo che definisce qualcosa di antico quasi quanto l’uomo») è questa eternità/istante che si realizza tra saggezza e regole, con saggezza e regole, ma anche attraverso una nuova saggezza e nuove regole. Una dialettica ed un dibattito a cui i numerosi studiosi che sono intervenuti all’interno del volume curato da Pirmi cercano di dare un contributo.

Arcangelo Di Canio